Un'assemblea tesa, ma utile, alla Voxson dove gli operai sono stati messi in cassa integrazione

"La nostra crisi ha un nome e un cognome"

L'azienda ha sempre vissuto coperta dalle banche, che sono le uniche a essersi arricchite - Fischi durante l'intervento di un esponente dc - Isolato un gruppo di «autonomi» - Stamane gli operai picchettano il ministero

«Scusa, che ha detto?». «Sta parlando del piano di settore». Tanta gente in una assemblea alla Voxson non si era mai vista. Operai stipati nell'enorme sala mensa, operai nelle scale, che non vedevano il palco e sentivano poco, operai nel cortile (e ormai avevano rinunciato a seguire il dibattito e si contentavano di leggere l'introduzione già ciclostilata). Quello dell'altro giorno nello stabilimento sulla Tiburtina doveva essere un «convegno di lotta». Un neologismo a significare che non si voleva una discussione tra esperti, ma che alle analisi, al dibattito avrebbe dovuto seguire subito, nell'immediato, un'iniziativa. E il tono degli interventi è stato decisamente quello di chi non si limita alla denuncia, ma vuole «mettere il naso» nei meccanismi economici, vuole controllare. I lavoratori hanno presentato uno studio sull'elettronica civile, sulle Tv a colori, sul suo mercato, sulle sue prospettive. Ma assieme alla voglia di capire c'era anche tanta rabbia (questi milletrecento operai, esclusi una trentina, sono tutti in cassa integrazione). Una rabbia che a tratti ha preso il sopravvento. Sia chiaro: nell'assemblea non ha vinto la esasperazione, ma questi operai, in queste condizioni, sembrano poco disposti a «mediare», sembrano intenzionati a «dire in faccia» a tutti quello che pensano. A farne le spese è stato un esponente dc. Casciotti, coordinatore del Gip: ha finito il suo intervento di fronte a una folla di operai, con il pugno chiuso, che gli ritmava: «ladri, ladri». Ne hanno fatto le spese anche una decina di «autonomi» che si sono presi qualche spintone (niente di grave in verità) e anche loro una buona dose di slogan: «fuori, fuori».

Un clima surriscaldato, insomma, che però ha accentuato l'interesse per gli interventi. Introduce Bruno Izzi, un compagno della Flm regionale. Illustra lo studio. Tanti dati, ma alcuni, più di altri, riguardano da vicino la Voxson e l'Autovox (all'assemblea c'erano anche operai di questa fabbrica). In Italia solo cinque famiglie su cento sono dotate di un impianto Hi-Fi. Nel Nord Europa le percentuali sono del 45,50 per cento, in Svizzera e in Germania del 25,30 per cento. Dunque esistono ancora possibilità di assorbimento del mercato italiano. L'elettronica di consumo, insomma, ha un suo spazio, anche in Italia, ma solo in una piccolissima parte questo spazio è coperto dalle industrie nazionali.

Manca il piano di settore, e anche su questo il governo è latitante. La Zanussi ha rinunciato a un ruolo di leader nel settore, l'Autovox è stata al centro di un oscuro passaggio di proprietà e il titolare della Voxson, Ortolani, dopo aver tentato un accorpamento con altre fabbriche, fallito il suo progetto, mette tutti in cassa integrazione. Insomma il settore sempre più è affidato alla gestione della «multinazionali». La soluzione sembra scontata, quasi rituale ma in questo caso non lo è: gli operai vogliono la programmazione del settore vogliono la creazione di due tre aziende trainanti, vogliono che le fabbriche avviino programmi comuni di ricerca, di specializzazione produttiva.

Il discorso ritorna alla Voxson e un operaio racconta la vertenza, portando soprattutto elementi nuovi di giudizio. Non è vero che la Voxson ha i magazzini pieni — dice —. Fermano la fabbrica perchè in realtà i fornitori non consegnano più le materie prime. La Voxson, insomma, ha un deficit pauroso. Insomma Ortolani ha diretto in tutti questi anni la fabbrica senza liquidità, con la sola copertura delle banche. E forse gli istituti di credito sono stati gli unici a trarne dei grossi vantaggi economici: hanno prestato i soldi a tassi spaventosi e ora li rivogliono. Il problema però non si sposta di una virgola: che fine farà questa fabbrica, chi la gestirà, che produrrà?

A rispondere ci provano in tanti. Il compagno Broccoli del PCI, della commissione industria della Camera, sollecita anche lui la programmazione del settore, come unica possibilità di risolvere questa e altre vertenze, in un'ottica non assistenziale. Ci provano i sindacalisti della Flm, delle fabbriche, che propongono nell'immediato l'intervento del governo «sulle imprese nazionali per avviare subito un confronto complessivo e impostare un piano di accordi e realizzare una politica unitaria in attesa del piano».

Ci prova anche il responsabile dei lavoratori democristiani, Casciotti. Il suo intervento è accolto con malumore, gli «autonomi» provano a sfruttare l'occasione, ma vengono zittiti. La gente vuole sapere che dice uno che, bene o male, in questa assemblea parla per il governo. Casciotti annusa l'aria e si tiene sul generico (parla di «solidarietà» e via dicendo). Poi però la fa grossa: dice che è responsabilità di tutti se manca il piano, dice che bisogna sollecitare a farlo tutti i governi, da quello centrale a quelli locali. L'esponente dc sa benissimo che la Regione e il Comune — all'assemblea partecipava anche l'assessore capitolino compagno Mancini — hanno fatto il possibile, pur nella mancanza di competenze per programmare, per sostenere le fabbriche in crisi. Lo sa, ma lui «ci prova» ugualmente. Gli va male: si alza un operaio e gli urla «servo degli americani», un altro gli grida: «sono 30 anni che ci raccontate frottole». Gli slogan, le urla aumentano. L'oratore non si sente più, ma impavido continua. A un certo punto, sembra, comincia a parlare delle misure fiscali decise dal governo.

A un tratto si ascolta l'aggettivo «necessarie», forse riferito alla stangata o forse no. Si alzano tutti in piedi e fischiano.

Dopo prende la parola Vittore della Flm nazionale e l'assemblea si chiude. E' stata inutile? E' stata solo l'occasione per uno sfogo? No, gli operai oggi pomeriggio sono sotto il ministero dell'Industria a picchettarlo. L'hanno deciso in quella assemblea tesa e difficile.

s. b.

Un'assemblea in fabbrica: con la Regione contro le manovre del padronato

Alla Fatme dicono: giunta di sinistra

Gli interventi di Ciofi, Santarelli e Spaziani - «Chi sono i responsabili dello sfascio nella Sip» No alla cassa integrazione - «Non vogliamo un risanamento a pioggia» - Il rapporto col quartiere

Doveva essere un incontro tra la giunta regionale e il consiglio di fabbrica. Poi, s'è trasformato in una assemblea durante la quale ogni lavoratore ha voluto dire la sua. Alla Fatme, una delle più grosse aziende metalmeccaniche della città, si risponde così, con una mobilitazione continua, all'attacco padronale, alla cassa integrazione a raffica. Gli operai non restano tappati nella fabbrica; vanno nel quartiere a parlare con la gente, a spiegare la loro piattaforma, a dire di no alle manovre della Sip e della Stet. Una fitta rete di rapporti che contribuisce a tenere viva la lotta.

Così, ieri mattina, tutti i lavoratori hanno partecipato in massa all'incontro con gli assessori regionali Paolo Ciofi e Arcangelo Spaziani e col presidente della giunta Santarelli. Lo hanno fatto dopo un volantinaggio e una discussione aperta coi cittadini, per la strada, nelle piazze. «Se la Sip e la Stet si trovano in questa situazione critica — ha detto Maurizio Elissandrini, del consiglio di fabbrica — ci sono responsabilità precise, che vanno individuate. Per questo diciamo no alle manovre sulle tariffe. Vogliamo un piano, dei progetti. Non si può continuare a comparare alla giornata. E la cassa integrazione è strumentale, non è finalizzata allo sviluppo del settore e della fabbrica. Noi, perciò, non ci stiamo». Lunedì, quando scatterà la «cassa» i lavoratori saranno tutti in fabbrica.

In questa lotta gli operai della Fatme hanno un alleato decisivo, la giunta regionale, che in questi anni è sempre stata a fianco dei lavoratori. E' un'unità — ha detto Santarelli — che non deve venir meno, perché è l'unica strada per battere il gioco dei padroni. E la giunta di sinistra discuterà del caso Fatme martedì prossimo, quando chiederà un ennesimo incontro al governo. L'unità della sinistra e dei lavoratori è, perciò, essenziale per impedire la chiusura di altre fabbriche, il licenziamento di altri operai. La crisi del Lazio è già tanto grave.

E' chiaro, allora, che i 400 miliardi dati dal governo alla Stet, servono a poco in queste condizioni. «Sono interventi tampone — ha detto Ciofi — quelli che il governo ha varato. Manca, continua a mancare, un programma, una linea di politica economica. Per questo dentro le fabbriche dobbiamo spostare il dibattito sulla programmazione, sui piani di settore. E va definito anche il ruolo della Regione che deve poter dire la sua sui finanziamenti che decide il governo, deve poter controllare dove e a chi vanno. E' il governo regionale dell'economia, senza il quale non si esce dalla crisi».

Ma è anche «questa» Regione, questa giunta che bisogna difendere e consolidare. Tutti i lavoratori lo hanno detto: la situazione non consente rinvii, è necessario ricostruire la giunta di sinistra. «L'unica — ha detto Ciofi — che in questi anni è stata presente, ha lavorato in contatto coi lavoratori. Questa linea deve andare avanti». Gli operai lo sanno. E alla fine dell'assemblea hanno votato un ordine del giorno per chiedere la riconferma della giunta democratica.

Arriva la delegazione della Regione e al ministero scompaiono tutti

Tutti scomparsi. Mancava il ministro, ed è già grave ma in fondo comprensibile, mancava il sottosegretario, ed è meno spiegabile, e mancavano anche i funzionari. Ieri, insomma, non c'era nessuno al ministero dell'Industria disposto a ricevere una delegazione composta dall'assessore regionale, Mario Berti e dai sindaci dei Comuni interessati alla crisi dell'elettronica. La delegazione voleva sollecitare una soluzione alle vertenze della Mistral di Latina, della Mial di Sabaudia e della Ducati di Pontinia.

Niente da fare. Con i diretti interessati il governo non discute. Non parla con gli enti locali e non parla neanche con il sindacato. La stessa sorte dell'assessore e dei sindaci è toccata infatti a una delegazione di lavoratori, anche loro intenzionati a discutere i problemi dell'elettronica. A questo proposito c'è da ricordare che il governo si era impegnato, prima di varare il piano per la componentistica, a consultare le organizzazioni dei lavoratori.

Le reazioni alla latitanza del ministero (perché nessuno propone un'inchiesta sull'assenteismo dei sottosegretari?) sono state durissime. La giunta ha definito l'atteggiamento del governo «non rispettoso delle competenze istituzionali». Comunque visto che i problemi premono (e sono grossi: in ballo ci sono duemila posti di lavoro, solo per le tre fabbriche nella provincia pontina) l'assessore Mario Berti ha chiesto, nuovamente, un incontro urgente col ministro Bisaglia. Sperando che non continui a scappare.

Nessuna prospettiva per i 1200 dello stabilimento di Rieti

Il governo ormai ha deciso: 900 licenziamenti alla Snia

Il governo ormai ha deciso: alla SNIA di Rieti rimarranno soltanto 316 lavoratori, gli altri novecento saranno licenziati. Il piano che è stato presentato al CIPI non lascia scampo. In una postilla al programma si parla anche di altri ipotetici duecento posti di lavoro che si potrebbero recuperare attraverso l'intervento della GEPI. Ma i lavoratori non ci credono: per loro ormai s'è deciso di chiudere la fabbrica; di farla fuori definitivamente.

E' un fatto gravissimo. Chiudere la SNIA, per Rieti, vuol dire impedire la rinascita e lo sviluppo, aggiungere miseria alla miseria. Il governo queste cose le sa, gliele hanno dette tante volte i lavoratori, durante le manifestazioni, i cortei, gli scioperi. Ma ai ministri di questo governo la voce degli operai dà fastidio. Loro i conti li fanno da soli, sulla pelle della gente.

Il gioco che è stato fatto sulla fabbrica di Rieti è stato davvero vergognoso. Sono due anni che i lavoratori stanno in cassa integrazione. C'erano andati per un motivo preciso: l'azienda doveva essere ristrutturata. Ma poi quel risanamento non è mai arrivato, la fabbrica ha chiuso i battenti, i macchinari sono andati in rovina. E il governo non ha fatto altro che rinviare e promettere. Tra una «voce» e una smentita, si è arrivati all'ultimo atto: novecento licenziamenti.

Ma a questo punto sembra difficile che lo stabilimento riprenda davvero a produrre. «Sono sicuro — dice Gino De Negri, della federazione del PCI di Rieti — che non manterranno nemmeno quei 316 posti che hanno promesso. E' chiaro, hanno intenzione di chiudere. Ma mi dici che cosa significa riaprire una fabbrica di quel tipo, buttarci su un mucchio di soldi per rimettere in sesto i macchinari e poi farci lavorare solo 316 persone? No, secondo me è una manovra per smobilitare».

Ieri mattina i 1200 della SNIA si sono riuniti in assemblea per dire no a questa ennesima «stangata» del governo. I partiti di governo, che durante la campagna elettorale, erano sempre in prima fila, non c'erano. C'era solo il PCI, l'unico partito che ha difeso i lavoratori, che è stato al loro fianco sempre. «Gli operai — dice De Negri — sono incazzati e sfiduciati. Ormai è una storia che va avanti da troppo tempo. Ma noi dobbiamo riuscire a bloccare quel progetto. Per questo sono convinto che il sindacato dovrebbe decidere lo sciopero».

Fiat di Cassino: sciopero e corteo per dire no ai licenziamenti

La Fiat di Cassino non ci sta ai licenziamenti decisi da Agnelli. Ieri tutti i lavoratori hanno scioperato due ore per ogni turno, sono usciti dalla fabbrica e in corteo hanno raggiunto Piedimonte San Germano. L'adesione è stata alta, circa il 95%.

Gli operai del «fabbricone» hanno voluto rispondere subito alle «voci» che indicano nello stabilimento uno dei centri del «taglio» di occupazione deciso dalla Fiat. La settimana prossima, durante lo sciopero dei metalmeccanici, si svolgerà una manifestazione a Cassino.

Oggi gli infermieri rientrati al Santa Maria della Pietà discutono l'ipotesi di intesa

Accordo per il «manicomio» da cancellare

Ieri incontro fra sindacati, Provincia, Comune e Regione, mentre uno sciopero bloccava l'assistenza nei Cim e negli ospedali - Sarà avviata subito la ristrutturazione dello psichiatrico - Piano organico per il nuovo passo della riforma dei servizi di salute mentale

Forse già da oggi pomeriggio gli infermieri del Santa Maria della Pietà, usciranno dai confini del «manicomio», e riprenderanno l'assistenza nei CIM e negli ospedali. Questa mattina un'assemblea dovrà discutere l'ipotesi di accordo raggiunto dalle organizzazioni sindacali (la Fiel e la Fio) e dai rappresentanti della Provincia, del Comune e della Regione.

L'incontro alla Provincia si è tenuto ieri mattina, mentre iniziava l'agitazione degli infermieri psichiatrici: sospensione delle accettazioni nei tre centri di diagnosi e cura del Forlanini, del San Giovanni e del San Filippo Neri, e «rientro» all'ospedale psichiatrico di tutto il personale impiegato nell'assistenza territoriale.

La protesta — che ha avuto un'alta percentuale di adesione — non ha causato disagi troppo pesanti. Qualcuno, nel promuoverla, aveva parlato di riportare dentro il «manicomio» i pazienti ricoverati nei centri di diagnosi. Fortunatamente non è successo: in questi giorni di sciopero l'assistenza primaria ai ricoverati dei tre servizi psichiatrici nelle corsie (45 posti letto in tutto) viene assicurata dal personale degli stessi ospedali.

Ma ciò che è più importante è che stato già raggiunto l'accordo che stamane i lavoratori dovranno discutere: un'intesa per accelerare la riorganizzazione nel territorio dei servizi di salute mentale, e la progressiva chiusura — secondo un piano organico — dei padiglioni (della loro funzione attuale) del «manicomio».

Insomma anche questa lotta — come si legge nel testo — «rappresenta un serio contributo all'attuazione di una nuova assistenza». Alcune misure riguardano i padiglioni del Santa Maria: si tratta di creare e far funzionare subito le strutture delle varie zone in cui deve essere diviso l'ospedale: la zona ospiti, la zona anziani, la zona handicappati e la zona psichiatrici. Il tutto già esiste sulla carta, e dovrebbe essere già stato realizzato, ma i trasferimenti dei ricoverati non sono stati fatti.

L'assessore provinciale Agostinelli ha dato disposizioni perchè la «riforma interna», senza altri rinvii, parta da lunedì prossimo. E martedì ci sarà già una prima riunione con i primari, i due direttori dello psichiatrico, i sindacati e le amministrazioni locali per verificare se ci sono ancora resistenze al piano interno.

Ma l'accordo prevede anche la discussione di tutta la nuova assistenza mentale che deve essere assicurata dopo la legge 180. Entro il 22 luglio — è stato deciso — Provincia, Comune e Regione presenteranno un'ipotesi complessiva per i servizi nel territorio. In modo anche che il trasferimento delle competenze alle unità sanitarie locali — il primo ottobre prossimo — trovi un programma preciso di lavoro.

Su alcuni punti sui quali ci si muoverà un'intesa di massima è stata già raggiunta ieri. Si tratta dei 4, 5 posti letto per circoscrizione negli ospedali, che devono essere messi a disposizione dell'assistenza psichiatrica, per i ricoveri durante le crisi acute dei degenti.

Una delle critiche degli infermieri al piano sanitario regionale era appunto su questo punto: il piano prevedeva la creazione di 11 centri di diagnosi e cura negli ospedali, al posto dei 4 letti circoscrizionali. Il documento è stato votato solo dalla giunta, e non dal consiglio ed è — naturalmente — aperto a tutti i contributi, le proposte, i miglioramenti possibili. La stessa Provincia si è impegnata — nell'accordo — a suggerire una serie di proposte al piano regionale.

Un ultimo punto dell'accordo riguarda le grottesche denunce di un agente di PS contro due infermieri del San Filippo Neri. La Provincia incontrerà le autorità di polizia perchè episodi del genere non si ripetano più, perchè compromettono la riforma dell'assistenza psichiatrica, visto che non facilitano certo un rapporto di collaborazione fra il personale sanitario e quello di pubblica sicurezza.

Quelle due denunce (uno degli infermieri del San Filippo era stato addirittura ammanettato «perchè» non poteva andare a prelevare un ricoverato) avevano esasperato il clima fra i lavoratori del servizio psichiatrico, e avevano reso tesa e insanandescente l'assemblea che era stata subito promossa.

Ma non era solo nella protesta contro la denuncia la ragione della mobilitazione. Sono venuti a galla, le disorganizzazioni del servizio, e le resistenze ancora che incontra la riforma psichiatrica e la sua concreta applicazione, in questa difficile, delicata, fase di passaggio, il cui peso ricade fin troppo sulle spalle degli infermieri.

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati i compagni Renato Lener e Leonor Maria Mateus e Marques da Cunha della Sezione Campo Marzio. Ai compagni i più cari auguri della sezione; della zona e dell'Unità.

• • •

Si sono sposati la compagna Marta D'Urso e Alfonso Spatola della sezione Campo Marzio. Ai compagni gli auguri della sezione, della zona e dell'Unità.

Lutti

E' morto Giovanni padre del compagno Sandro Di Cesare della cellula S. Giacomo. Al compagno e ai familiari le fraterne condoglianze della Cellula, della zona centro e dell'Unità.

• • •

Si è spenta la compagna Vanda Barone. Al marito, Carlo Ponato e a tutti i familiari le condoglianze dei compagni della cellula della SIP «Guido Rossa» e dell'«Unità». I funerali partiranno oggi alle 11 dall'ospedale S. Andrea sulla via Cassia.

• • •

Si è spento ieri il compagno Augusto Minichetti, iscritto al PCI dal 1921. Ai familiari tutti le condoglianze dei compagni della sezione di Ripa Grande e dell'«Unità».

Urge sangue

Il compagno Stefano Mastrocchia ricoverato al Policlinico Umberto I Padiglione Chirurgia di urgenza ha urgente bisogno di sangue gruppo A negativo oppure O negativo.

Le due sciagure a distanza di poche centinaia di metri

Annegano 2 ragazzi davanti agli scogli di Fiumicino

Sono un giovane e una giovane di 16 anni — Un altra sciagura è avvenuta alle foci del fiume Fiora vicino Montalto di Castro

Il mare di fronte alla scogliera di Fiumicino ha fatto ieri due vittime. Sono due giovani (un ragazo e una ragazza) che sono stati inghiottiti dalle onde particolarmente agitate. La giovane era stata già tratta in salvo, ma è morta dopo il ricovero all'ospedale. Un altro giovane è stato, invece, salvato da un elicottero della polizia, mentre era rimasto aggrappato ad uno scoglio. La disgrazia è avvenuta in due tempi. Un altro giovane di 16 anni è annegato, sempre ieri nelle acque del fiume Fiora a poche decine di metri dalla foce di Marina di Montalto di Castro. Di lui non si conosce ancora l'identità.

Marco Longo e Roberto Pedoni, di 16 e 14 anni, decidono di andare al mare a Fiumicino, lungo la scogliera, nei pressi del deposito petrolifero della Fina. Tutti e due abitano ad Acilia e per loro è la zona di spiaggia più vicina. Il mare ieri era particolarmente agitato: forza 4-5. I due ragazzi entrano in acqua e si trovano subito in difficoltà per la corrente molto forte. Qualcuno dalla spiaggia s'accorge dei due ragazzi che chiedono aiuto. Avverte il «113» e dal centro di soccorso di Pratica di Mare si alza un elicottero della Polizia che si dirige verso la zona di mare indicato. Nel frattempo anche il nucleo sommozzatori «Marco Polo» (un centro di soccorso civile autorizzato dal ministero della Sanità) entra in azione. Tanto più che di uno dei due giovani non si ha più traccia. L'elicottero della polizia e gli uomini del «Marco Polo» tentano invano di rintracciare i due ragazzi. Solo uno di loro, ad un certo punto — forse sospinto dalle onde — riesce ad arrivare agli scogli. I sommozzatori lo avvicinano e lo traggono in salvo. Del suo amico, invece, nessuna traccia. Marco Longo sparisce letteralmente fra le onde agitate.

Proprio mentre era in corso questa operazione arriva, via radio, un'altra segnalazione: una ragazza a poche centinaia di metri di distanza è scomparsa fra le onde. Si chiama Rossella Leone ed ha 16 anni. Sua zia, Domenica Musio, di cui la ragazza è ospite in questi giorni, dà l'allarme. L'elicottero, che sta ancora sorvolando la zona, dirotta di poco e raggiunge lo specchio d'acqua dove la ragazza sta annegando. Anche lei, stremata dalla fatica, riesce ad avvicinarsi alla scogliera e rischia di finirci contro, spinta dalla violenza del mare. I soccorritori tuttavia, ce la fanno a trarla in salvo.

Rossella Leone viene caricata sull'elicottero, che in pochi minuti la porta all'ospedale S. Giovanni. Qui un'autopompa ha già provveduto a bagnare la pista dell'eliporto, per evitare di alzare un grosso polverone. Nel giro di tre minuti, o poco più, la ragazza è in sala di rianimazione. I medici fanno tutto il possibile per strapparla alla morte, ma è tutto inutile: la giovane muore per annegamento dopo qualche minuto. E' rimasta troppo tempo senza respirare ed ha ingerito molta acqua.

Intanto, ancora a Fiumicino, continuano le ricerche del corpo di Marco Longo. Unità della capitaneria di porto della polizia e dei carabinieri, hanno battuto a lungo tutta la zona di mare antistante la scogliera. Alle ricerche partecipano per un po' anche battelli e natanti di privati, compatibilmente anche alle avverse condizioni del tempo e del mare.

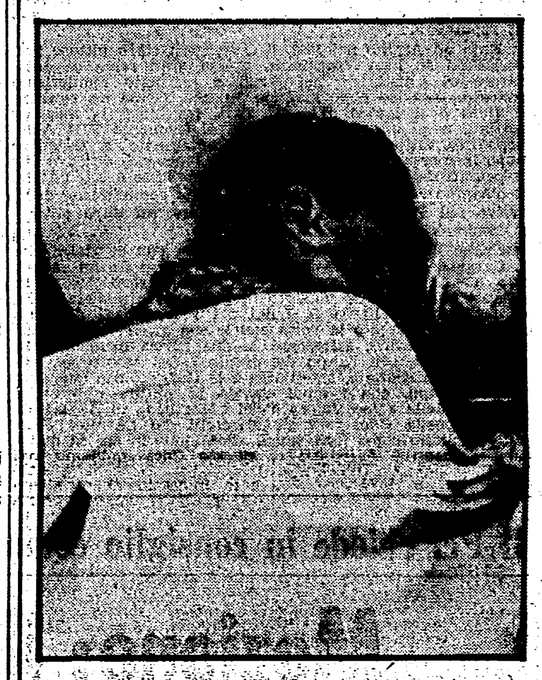
A tarda sera, comunque, le operazioni per tentare di recuperare il corpo del ragazzo si sono interrotte. Le speranze di ritrovarlo vivo, magari in un altro punto della spiaggia, sono scemate man mano che trascorreva il tempo. Le ricerche di Marco Longo proseguiranno stamani. La notizia della scomparsa del ragazzo ha suscitato profondo cordoglio ad Acilia, dove il giovane abitava. La madre e alcuni parenti sono accorsi a Fiumicino e sono rimasti a lungo sulla spiaggia in attesa di notizie. Solo quando è sceso il buio sono stati riaccompagnati a casa.

Stessa scena davanti alla sala di rianimazione dell'ospedale S. Giovanni dove i familiari di Rossella Leone sono accorsi appena saputa della sciagura. Sono stati momenti terribili. La ragazza, che era stata tratta in salvo, non è riuscita a riprendersi. Sua madre e suo padre hanno sperato per un po' che la figlia ce la facesse a combattere la morte, soprattutto quando si è saputo che la polizia era riuscita a strapparla alle onde. E' stata, comunque, una speranza durata pochi minuti.

Abbandonano la «volante» per giocare al pallone

Rischiano fino a due anni di reclusione per aver abbandonato la loro «volante» ed essersi messi a giocare a pallone in un prato. I tre agenti di Ps però, nel bel mezzo della partitina, nel prato dietro il cimitero dei Francesi, a Monte Mario, sono stati sorpresi da un capitano che si trovava a passare e che li ha denunciati alle autorità.

Arrestati per ordine della Procura militare territoriale i tre sono stati portati nel carcere di Forte Boccea. «Abbandono di posto» è l'accusa che viene loro contestata. L'episodio è accaduto una settimana fa, ma è stato reso noto solo ieri, quando è arrivato il rapporto del capitano, inaspettato spettatore della partita di calcio. I difensori hanno chiesto per i tre agenti la libertà provvisoria.



L'ha morsicata su tutto il corpo

Sta un po' meglio Natalina, la bimba seviziata dal padre

Le condizioni di Natalina Falieri, la bimba di 7 mesi seviziata dal padre, stanno lentamente migliorando, anche se dovrà passare del tempo prima che la piccola possa lasciare l'ospedale di Frosinone. Oltre ai morsi su tutto il corpo, infatti, i medici le hanno riscontrato un grave stato di denutrizione. Natalina pesa infatti appena cinque chili, almeno due in meno del normale.

Il padre, un disoccupato, viveva con una ragazza di quindici anni e la bambina in una casa di Monte San Giovanni, in provincia di Frosinone. Poco dopo la nascita di Natalina, nel maggio scorso, era già stato denunciato dalla moglie-bambina per le continue violenze e percosse. Anche allora intervennero la polizia e un medico. Ma il «caso» venne presto chiuso. A denunciare nuovamente l'uomo è stato stavolta una telefonata anonima, giunta provvidenziale. Il medico stavolta ha ordinato il trasporto di Natalina in ospedale e difficilmente — almeno si spera — verrà riaffidata al padre.

Il referto medico dell'ospedale di Frosinone parla chiaramente di «lesioni da morsi di bocca umana» e la madre, Tommasina Pernasalici, avrebbe confermato le accuse contro Angelo Falieri.

A questo punto toccherà alla magistratura decidere la sorte della piccola e del padre.

il partito

COMITATO REGIONALE

Il gruppo di lavoro regionale sull'informatica, precedentemente convocato per oggi alle ore 18 è rinviato a data da destinarsi.

E' convocata per oggi alle ore 17 presso il C.R. una riunione per discutere i compiti dell'iniziativa del Partito a Roma e nel Lazio nella fase attuale per l'avanzamento della riforma sanitaria (Perucci, Imbellone).

ROMA

GRUPPO PROVINCIA — Alle ore 16,30 in sede.

COMITATO CITTADINO — Domani alle 9 riunione segretari USL e resp. zone sanità (M. Cascia, Imbellone).

ASSEMBLEE — ACILIA alle 18,30 (Proietti, Sommaruga); LA STORTA alle 20,30 (Minucci); LANUVIO alle 18,30 (Cervi); FRASCATI alle 18 (Tomassini); ARSOLI alle 20 (Piccarreta); TORRENOVA alle 18 (Giordano); TORRESPACCATA alle 17,30 (Olivieri); SETTORE PRENESTINO alle 19 (Stefano Minucci); TIVOLI alle 17,30 (Rossi).

COMITATI DI ZONA — TIVOLI alle 17,30 a Guidonia convegno decentramento con il compagno Rubeo Trivu del CC; TIBERINA alle 18,30 a Fiano attivo (Rossini, Ottaviano); COLLEFERRO alle 17 a Colleferro.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ELETTRONICA alle 12 (Rossetti).

FESTE UNITA' — MAGLIANA alle 18 dibattito unitario Enti locali (Quattrucci); OSTIA ANTICA alle 19 dibattito sulla pesca (Fredda); TUFELLO alle 19 dibattito giovani (Borgna); NUOVA TUSCOLANA alle 19,30 incontro (Morelli); CASSIA alle 19 dibattito donne e istituzioni (Colombini); ALESSANDRINA e N. ALESSANDRINA alle 19 dibattito sul terrorismo (Marini); CENTOCELLE ACERI alle 18,30 dibattito sulla droga (G. Rodano); MARIO ALICATA alle 20 dibattito stampa e informazione (Paolini); VALMELAINA alle 18,30 dibattito droga (Colotti); XIX alle 19 e Primavalle dibattito sport.

F.G.C.I.

E' convocato per oggi in Federazione alle ore 17,30 il Comitato Direttivo allargato ai responsabili di circoscrizione. O.d.G.: «Festival della gioventù».

FROSINONE

Alle 17 in Federazione attivo provinciale (Sinisio).